

**Mauro Vaccani**

**L'anima che cresce  
Idee e proposte per un'educazione animica nelle prime fasi  
della vita**

Trascrizione di una conferenza tenuta a Lugano il 3 febbraio 2005

Ci siamo lasciati, prima di Natale, scambiandoci pensieri che ci aiutassero a vivere con maggiore coscienza ed autenticità le belle feste natalizie, con le forze animiche del sentire, del pensare e del volere. La discussione finale, se ben ricordate, si era soffermata proprio su queste ultime, ed avevamo insieme individuato, nell'esercizio della **donazione**, il modo migliore per vivere autenticamente il Natale nella dimensione animica della volontà.

Oggi, con l'inizio del nuovo anno, proseguiamo nel nostro lavoro con la prima di una serie di tre serate dedicate ai **processi di crescita dell'anima**. Esse seguono la logica del discorso intrecciato fino a qui: siamo partiti dalla morte; da essa abbiamo visto come sia sorta la vita ed il mistero della nascita, ora indagheremo i processi di crescita nelle prime fasi evolutive dell'esistenza. La prossima volta ci concentreremo sull'età adulta, sull'anima che matura, ed infine chiuderemo questo micro-ciclo con l'anima che culmina la sua esistenza terrena, cioè compie il suo destino, e cercheremo di leggere questa tappa della sua evoluzione alla luce del Cristo che muore, anche perchè saremo nelle immediate vicinanze del Venerdi santo.

Avremo così la possibilità di confrontarci con alcuni importanti e stimolanti pensieri educativi, che si caratterizzeranno, però, per l'attenzione all'anima, ai processi del suo evolvere. Lo faremo nell'ottica di quell'educazione permanente di cui si parla molto oggi.

## **1. Introduzione cosmica alle tre grandi tappe del divenire umano sulla Terra**

Nei primi tre mesi dell'anno il Sole si eleva sempre di più dal punto infimo raggiunto al solstizio d'inverno, e si avvicina progressivamente al piano equatoriale, che raggiungerà appunto all'equinozio di primavera.

Il gelo sta facendo, in questi giorni, il suo preziosissimo lavoro in vista dello sviluppo della vita ricominciata, in senso cosmico-cristiano oltre che biologico, durante le dodici notti sante fra Natale e l'Epifania. Forse saprete che le primule e le genziane devono "gelare" prima di poter iniziare la germinazione. E' in corso, proprio in queste settimane, la grande "alchimia" dell'inverno, cioè un poderoso sforzo di cristallizzazione, di formazione di cristalli che, in natura, è paragonabile a quello che, per noi uomini, è il processo formativo. Poi, con l'avvicinarsi della primavera "esploderanno" i processi di germinazione che già ora, se osservate con attenzione la natura, si preparano. Lo stesso dicasi per gli esseri umani: se guardiamo con attenzione ed interiore partecipazione alle persone che stanno crescendo, ai bambini soprattutto, anche in loro cogliamo quel divenire germinante che ora si scorge in natura.

E' reale, allora, il parallelismo che c'è fra il Sole che cresce nei tre mesi invernali e le tre tappe della vita che vi indicavo prima: l'infanzia fino alla giovinezza, l'età adulta e la vecchiaia che ci conduce alla morte. Qualcuno, però, potrebbe obiettare: ma il Sole continua anche dopo l'equinozio primaverile la sua salita. Verissimo, ma faccio notare: lo stesso non vale forse pure per l'anima? Anch'essa, infatti, "sale" dopo la morte ed il distacco dal corpo fisico, come avremo modo di vedere negli incontri dei mesi successivi. Infatti l'anima, che è una realtà vivente, cresce, culmina la sua esistenza terrena e poi sale nei mondi spirituali, così come fa il Sole, quando supera il piano equinoziale e sale fino al punto solstiziale estivo.

## **2. L'anima: la grande dimenticata dei processi educativi**

E' una constatazione amara ma indiscutibile: nel gran parlare di educazione che si fa oggi, sulle riviste femminili, sui mezzi di comunicazione di massa ed anche in ambito specialistico, quasi mai compare la parola anima. Con la sua moderna traduzione "psiche" (e con tutti i derivati di questo termine) spesso si intende ben altro, e ci si limita a considerare i comportamenti o gli atteggiamenti, senza mai farli risalire a quella parte costitutiva del nostro essere che noi identifichiamo con il nome "anima".

Quando ci si occupa del bambino piccolissimo, infatti, si presta attenzione quasi esclusivamente ai suoi processi fisiologici. Negli anni successivi, magari, ci si cura anche delle sue reazioni interiori, ma quasi mai le si mette in relazione con precisi processi animici. E invece è proprio a quelli che vi invito a guardare per comprendere meglio ed interagire in modo più proficuo con lui nell'attività educativa.

Il primo sforzo, dunque, è quello di prendere coscienza del fatto che l'anima cresce, si trasforma, eventualmente anche si ammala o deperisce esattamente come tutte le realtà viventi, e questi processi, in sé invisibili, si manifestano ai nostri occhi nei molteplici modi di essere assunti dalle persone nelle più varie situazioni. Poi sarebbe oltremodo opportuno conoscere nel dettaglio almeno le leggi di fondo dello sviluppo animico, così che non solo la nostra comprensione, ma anche la nostra attività educativa sia guidata da principi che vanno al nocciolo della realtà e non si fermano soltanto all'apparenza, che operano sulle cause e non solo sugli effetti.

Ora cercherò, in forma molto sintetica ed elementare, di presentare dapprima quella che mi pare essere la più importante legge evolutiva animica che presiede al divenire delle persone, e poi mi soffermerò sui momenti più significativi del processo di crescita per mostrare come le progressive fasi di maturazione animica possano essere riconosciute ed educativamente guidate.

### **3. Un primo orientamento di fondo: il buono, il bello e il vero.**

I tre grandi valori espressi dai tre termini evocati rimandano, immediatamente, alle tre facoltà animiche del volere, del sentire e del pensare. Chiediamoci ora se essi possono diventare il criterio di fondo orientativo di tutti i nostri comportamenti educativi nel succedersi delle varie fasi evolutive. Direi proprio di sì. Se ricorro alla tradizionale ripartizione per settenni della crescita umana, un tempo giustificata anche dai processi corporei ed oggi, invece, generalmente accelerata, posso schematicamente dire che i

primi tre settenni, cioè fino al ventunesimo anno, lo sviluppo della corporeità è il fenomeno più evidente, che poi cessa e lascia spazio allo sviluppo (possibile, ma non automatico) dell'anima nei tre settenni successivi e dello spirito in quelli per così dire "finali" dell'esistenza terrestre. Mi rendo conto che dovrei giustificare un po' meglio questa affermazione – il che richiederebbe, ovviamente, molto tempo -, ma per ora prendetela così, cioè come un'ipotesi interpretativa la cui efficacia deve ancora essere dimostrata.

Se ci concentriamo sui primi tre settenni (e sempre tenendo conto della convenzionalità cronologica di questa impostazione che, per forza di cose, divergerà a seconda dei singoli individui) possiamo ora chiederci: in quale sequenza entrano in azione le tre facoltà dell'anima? E' evidente che la successione non è affatto rigida, tuttavia mi sembra di notare che il bambino piccolo è tutto azione, tutto volontà; poi, nei primi anni scolastici (corrispondenti al secondo settennio) emerge molto la sfera del sentire, delle emozioni le quali, infine, lasciano la supremazia all'intelletto ed al pensare nell'ultimo dei tre settenni.

In quest'ottica diventa comprensibile che la legge educativa fondamentale del primo settennio debba ispirarsi al **buono**, quella del secondo al **bello** e l'ultima al **vero**. Immagino già che vorrete delle esemplificazioni, anche per capire meglio, ma per ora vorrei invitarvi a riflettere sul fatto che è importante individuare lucidamente un criterio ispiratore unitario dei nostri atteggiamenti educativi, che non sia sempre lo stesso, ma segua armonicamente il processo di crescita della persona che vogliamo educare. Naturalmente questo schema non va inteso in senso rigido, e procede piuttosto per sovrapposizione che per esclusione. Mi spiego: se abbiamo ispirato i nostri atteggiamenti nei confronti del bambino piccolo secondo il

criterio della bontà, questa ci seguirà anche nel periodo successivo, ed assieme alla bellezza culminerà nella passione per la verità che è decisiva per l'educazione del terzo settennio. In concreto si tratta di chiedersi se, volta per volta, tutto quello che sto facendo per la persona che voglio educare sia, rispettivamente: buono?, bello?, vero? Detto in modo più astratto e generale significa che la moralità è decisiva per il primo settennio, il senso estetico lo è per il secondo mentre per l'adolescenza e la giovinezza è indispensabile la capacità di ragionare, di dimostrare, di sostenere logicamente le proprie posizioni. Sarebbe del tutto erroneo, invece, disarticolare le sequenze indicate e, per esempio, "spiegare razionalmente" ad un bambino piccolo cosa debba o non debba fare. Una sciocchezza, peraltro molto praticata oggi: applichiamo la legge del terzo settennio al primo. Sarà del tutto inefficace. Oppure guardate a coloro che vogliono rapportarsi coi figli adolescenti pensandoli ancora come se fossero quei "bei bambini" di pochi anni prima. Faranno un buco nell'acqua, perchè non è più il bello la facoltà animica ora in sviluppo, quanto piuttosto il vero. Ma avremo modo, nella discussione, di esemplificare ulteriormente e mostrare, così, la fecondità di questo criterio ispirativo di fondo. Ora vorrei fare un passo avanti e cogliere, sintomaticamente, qualche evento significativo delle tre tappe evolutive di cui ci occupiamo stasera, per mostravi quale potrebbe essere il nostro modo per interagire educativamente con esso.

#### **4. L'infanzia (anni 0-7)**

Partiamo dalla nascita ricordando, però, solo un aspetto di questo meraviglioso mistero: in essenza si tratta dell'incarnazione di una individualità che pre-esiste e che, ora,

incomincia a penetrare in un corpo fisico. Ne abbiamo parlato la volta scorsa.

Provate, invece, a ripensare ai primi tre anni della vita dei bambini: è il periodo nel quale si realizzano i tre processi di gran lunga più importanti di tutta l'esistenza, e cioè l'**ergersi, il parlare ed il pensare**. Sono passi evolutivi di somma portata e se ci chiediamo, riflessivamente, chi li ha guidati, dobbiamo concludere che non è affatto decisivo l'apporto dell'educatore per il compiersi di questi eventi. Per grazia del cielo i bambini imparano a stare ritti, a parlare ed a pensare grazie... all'istinto (diranno i materialisti), o, molto più esattamente, grazie a quella "conduzione spirituale dell'uomo e dell'umanità", come la chiama Rudolf Steiner, che noi possiamo tranquillamente identificare con il Cristo. In un suo bellissimo testo Steiner dice espressamente che la parola evangelica di Cristo "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv. 14,6) deve essere esplicitamente riferita ai tre passi evolutivi di cui stiamo parlando. Anche in questo caso avrei bisogno di argomentare a lungo per mostrare la profonda esattezza di questa affermazione. Non è possibile: accoglietela soltanto come una "provocazione" a ripensare in chiave animica e cristiana una realtà che, purtroppo, riconduciamo solo all'istinto, come se l'uomo non fosse altro che un animale. Ma è evidente che non lo è.

Concentratevi, poi, su un bambino di quattro, cinque, sei anni: qual è l'attività che preferisce? Giocare, ovviamente. Ebbene: il **gioco** del bambino è una delle azioni più libere e creative che l'uomo compie in tutta la sua esistenza. Nel gioco il bambino è così immerso nell'azione, così coinvolto anche emotivamente in quel che fa come non lo sarà mai più nella vita. Se riconosco l'estrema opportunità di questa esperienza per la crescita animica del volere allora farò in modo che il bambino possa esercitare massimamente quel "gioco libero"

che sviluppa la sua fantasia creativa ed è possibile solo quando i giocattoli sono il più semplici ed il meno strutturati possibili. L'equivalente, per la sua vita interiore, è la **fiaba**: quella classica, tutta immagini e tutta azione, sempre profondamente morale nella sua estrema varietà. Sono davvero fortunati quei bambini che, ancora oggi, sono animicamente nutriti dal gioco libero e dalla fiaba! Saranno, a un tempo, le persone più libere e più morali che potremo incontrare, quando diventeranno adulti.

## 5. **Fanciullezza e pubertà (anni 7-14)**

Viene poi il tempo della scuola: oggi questo momento è determinato, nella stragrande maggioranza dei casi, dalla legge, che fissa l'obbligo scolastico. In Italia fino a poco tempo fa la prescrizione era rigida: dovevano andare a scuola coloro che compivano sei anni fra il primo gennaio ed il trentun dicembre. Come se, fra i nati di gennaio e quelli di dicembre non ci fosse un anno di differenza! Ora la situazione è un po' più flessibile, e non sto a spiegarvela nel dettaglio, perchè quel che mi sta a cuore è altro: a mio avviso **i bambini devono andare a scuola quando sono maturi per farlo** (ecco di nuovo che entra in scena una dimensione animica) e non quando la legge lo prescrive. La cosiddetta "maturità scolare" è un fatto pedagogicamente rilevabile: Piaget proponeva l'esperienza delle tre palline colorate infilate in successione in un tubo, prima in un modo e poi nell'ordine opposto. Capovolgendo la pendenza del tubo e chiedendo ai bambini quali sarebbero stati i colori delle palline in uscita si rilevano elementi dimostrativi della loro raggiunta capacità astrattiva. Non voglio soffermarmi sui particolari, che esigerebbero molto tempo per essere comunicati. Invito però tutti i genitori di bimbi piccoli qui presenti (ma anche le loro zie o nonne...) a porsi seriamente il



problema, a documentarsi quando si tratterà di mandare il bambino a scuola.

Nei primissimi anni scolari è importante, per un'educazione animica e non meramente intellettuale, offrire ai fanciulli molte immagini, molte caratterizzazioni, molte poesie, molto racconto, e limitare al minimo i concetti, le definizioni, l'arida prosa, la trattazione didascalica. In questa fase educativa è assolutamente centrale la “**parola**”, cioè la capacità della maestra di “animare” le parole non nel senso teatrale o mimico, ma facendo risuonare davvero il contenuto essenziale delle parole stesse, molto più profondo di quello meramente concettuale. Ecco perchè la poesia, il ritornello, perfino lo scioglilingua in questi momenti sono ottimi. Soprattutto se sono accompagnati da molte attività artistiche e da un vero e proprio culto del bello, come abbiám detto in apertura.

Ma questa specie di “Paradiso terrestre” che sono i primi due anni di scuola dura poco, perchè verso i **nove anni** avviene un passaggio difficile nella vita del fanciullo: comincia a risvegliarsi il senso critico, la disubbidienza, l'impazienza, la capacità di cogliere le altrui contraddizioni. In qualche caso, poi, insorgono perfino strane paure o fobie, e non mancano neppure comportamenti provocatori, sia a casa che a scuola. Perchè? É il momento in cui il bambino, per così dire, si sta trasferendo a casa sua, diventa più autonomo ed individuale, supera l'istintività infantile e inizia l'autocoscienza. Per restare all'immagine biblica d'apertura questa è una “cacciata dal Paradiso terrestre”, e non è, dapprima, un'esperienza felice. Come aiutarlo? Se il fanciullo vive in un ambiente pauroso, ostile, passivo, superficiale certo non ne caverà granchè; il fatto invece di essere circondato da adulti sereni e capaci di fronteggiare il loro destino lo aiuta molto! Ecco per noi adulti un'ottima occasione per...restaurare la casa della nostra

esistenza, per darci una dritta, come si dice comunemente. Se lo facciamo operiamo animicamente nel migliore dei modi per aiutare il bambino a trasferirsi nella sua casa.

Non è ancora finita, anzi: adesso viene il difficile. Verso gli **undici, dodici anni** scoppia l'altra crisi, quella che oggi viene generalmente denominata come pre-puberale, e che dà molto filo da torcere ai genitori ed agli educatori. Osservate i ragazzi e le ragazze di quest'età: si allungano molto e rapidamente; ne consegue che diventano, nei movimenti, goffi e legnosi, sembrano traballare sulle loro lunghe gambe. Ma sono inquieti non solo per questo: interiormente son diventati molto più nervosi ed irritabili, soprattutto i maschi, mentre per le ragazze la precocizzazione del menarca, in genere verso i dodici anni, ma anche prima, porta con sè oltre all'irritabilità anche moti di capricciosità o di depressione. Se osservassimo attentamente il loro modo di pensare e non solo la sfera del volere o del sentire noteremmo i primi segni del pensare causale, del giudizio autonomo, quello che poi si dispiegherà pienamente nel terzo settennio. Si manifesta con una rivendicata autonomia nel modo di vestire o di tagliarsi e colorarsi i capelli, o di infilarsi pezzetti di ferro dappertutto; ma anche nell'accentuato senso delle ingiustizie subite (vere o presunte...) e nelle reazioni incontrollate e chiassose. Che fare, allora? Certo è che se cadiamo nella trappola di comportarci come loro è finita per noi educatori. Dobbiamo imparare a non perdere mai il controllo, a reagire con umorismo, cioè, per essere più preciso, a scendere dal nostro piedistallo mostrando, però, che grazie all'esperienza di vita che abbiamo sappiamo valutare molto meglio e con maggior distacco le varie situazioni. Attenzione: l'umorismo non è il sarcasmo. Quest'ultimo è pessimo dal punto di vista educativo. Dobbiamo star bene attenti a non dare giudizi morali sulle persone, per limitarci, invece, a censurare con sicurezza l'errore. Mi spiego: un conto è dire al nostro

ragazzo “sei un mascalzone”, un altro è dirgli “hai fatto una mascalzonata”. E’ chiaro l’esempio? In positivo, poi, questi sarebbero gli anni in cui si può ottimamente lavorare, a scuola, sui nessi causali, in tutte le materie: in storia, come in scienze. Se partiamo da un esperimento e portiamo gli allievi a scoprire da sè le cause di ciò che è avvenuto permettiamo loro di sperimentare una felicità interiore che sarà il miglior viatico per gli studi futuri. Non vi siete mai chiesti come mai oggi siano sempre meno gli allievi che hanno voglia di studiare, che lo fanno con gusto? Proprio non conoscete il modo in cui si insegna, oggi, alle medie inferiori? E due più due, per caso, non fa ancora quattro?

## **6. Adolescenza e giovinezza (anni 14 –21)**

Tutti ben sanno che la svolta evolutiva che segna il passaggio dal secondo al terzo settennio di vita (anche se oggi è cronologicamente molto anticipata) è la cosiddetta **maturità sessuale**, un passaggio molto importante non solo per i suoi aspetti fisici ma anche per l’anima.

Ora dovrei fare un lungo discorso sui riflessi animici, sui turbamenti che si accompagnano a questa svolta, e sarebbe interessante chiedersi: qual è il migliore dei modi per collaborare educativamente a questo processo di maturazione? In altre parole: è possibile una “educazione sessuale” a partire dall’anima? Direi proprio di sì, e mi limito ad un paio di sommarie indicazioni:

a) certamente prepareremmo i ragazzi e le ragazze a questo difficile passaggio se, verso i 10, 11 anni, insegnassimo loro la botanica in un modo diverso da quello puramente materialistico oggi in uso nelle scuole; se li aiutassimo a considerare che la “vita” nasce non solo dal semino ma soprattutto grazie alla

interazione del Sole, della luce, della terra, dell'acqua e di altre realtà "grandi", allora predisporremmo in loro l'atteggiamento interiore di chi non si concentra ossessivamente sui processi meccanici della riproduzione, ma li apriremmo alla dimensione misteriosamente cosmica della vita. Questo sentimento dischiude loro prospettive e vedute che li aiutano a superare l'ossessione del corporeo, quella che scatena, poi, i turbamenti di cui parlavamo;

b) inoltre se fin dall'inizio dell'età scolare (ma anche prima) abbiamo curato l'educazione estetica dei bambini, siamo stati cioè attenti al fatto che il bello circondasse e riempisse la loro vita, li abbiamo sostenuti nell'esercizio artistico di modo che in loro è sorto un gusto, un senso del bello e dell'armonico, allora abbiamo fatto del nostro meglio per far sì che nella pubertà e nell'adolescenza l'eroticismo, naturalmente insorgente in loro, fosse contenuto nei limiti giusti, evitasse di assumere quella rilevanza che, soprattutto nei maschi, diventa spesso travolgente.

Adesso cerchiamo, sempre in modo molto sintetico, di cogliere l'essenza animica dell'adolescenza e della giovinezza, intendendo col primo termine gli anni che vanno dai 14 ai 16 e col secondo quelli successivi. A me pare evidente che due sono gli aneliti di fondo che si muovono nelle anime in quegli anni: la ricerca e l'esperienza della verità e dell'amore. Certo, detto così vi sembrerà un po' astratto, tuttavia la verità e l'amore rappresentano, in un certo senso, l'ideale magari inconsciamente cercato o verso il quale sono fortemente protesi i giovani.

Forse negli **anni adolescenziali** è più evidente il primo anelito, anche se i precocismi che caratterizzano la nostra attuale vita sociale anticipano sovente l'esperienza del secondo. Con l'inizio degli studi superiori la vita del pensiero (che è una

facoltà animica, come ricorderete) si attiva fortemente e si dirige con forza verso l'esterno, verso la tecnica, la tecnologia, perfino verso la scienza. Pensate all'entusiasmo dei ragazzi per i motorini (qualche anno fa) o per i computer (oggi). Anche la loro curiosità intellettuale se venisse opportunamente coltivata, a scuola, darebbe frutti meravigliosi. In compenso questo sbilanciamento positivo del pensare è accompagnato da una notevole e crescente insicurezza nel sentire, che si nota soprattutto nella "gestione" delle relazioni interpersonali: da lì il rapporto critico coi genitori o con gli adulti in generale che caratterizza quegli anni.

Questa fase esistenziale sboccia poi, nel vero senso della parola, nella **giovinezza**. Anche qui se voglio cogliere il nocciolo del passaggio devo riconoscere che si tratta di un compito non facile. O meglio: era più facile riconoscerlo qualche anno fa, quando era assolutamente evidente che la maggior parte dei giovani era animata, da un lato, dall'anticonformismo, dalla ribellione verso forme socio-culturali cristallizzate o ipocrite, mentre dall'altro tendeva verso l'idealismo, i grandi valori, l'altruismo, il volontariato, in tutte le sue forme. I giovani di qualche anno fa, pur con tutte le sfumature o i "colori" diversi, erano così e questa era la caratteristica specifica della giovinezza. Ma oggi è ancora così, mi chiedo, sostanzialmente preoccupato? Io invero mi riconosco poco nei giovani che, pur di avere i soldi per i cellulari, la discoteca, la macchina propria ancor prima di compiere diciotto anni, ecc... – ovviamente pagati dai genitori – diventano ancor più conformisti e ruffiani degli adulti. Ma non saprei dire se sono la maggioranza oppure se è davvero positivo l'apparente spegnersi del conflitto generazionale che ha sempre caratterizzato il rapporto giovani-adulti.

Ma andiamo al di là della fenomenologia, peraltro ben più complessa, e domandiamoci: qual è il modo migliore per accompagnare educativamente l'adolescenza e la giovinezza? Intendo dire: come possiamo animicamente nutrire le nostre ragazze ed i nostri ragazzi?

Certamente se siamo adulti che sono ancora dediti alla ricerca della verità, se non ci siamo ancora messi il cuore in pace limitandoci a godere del benessere raggiunto, ma siamo ancora "inquieti", almeno interiormente, attratti dai grandi quesiti, idealisti nel modo giusto (cioè concreto e non ideologico), profondamente morali e lottatori per i valori in cui crediamo, allora possiamo rappresentare, per gli adolescenti, un modello positivo, che suscita rispetto. E' una vera fortuna per l'adolescente incontrare persone così: io ricordo che, a quell'età, incontrai uno studiosissimo prete-eremita e, a distanza ormai di molti anni, devo dire che questo incontro è stato uno dei più decisivi per tutta la mia esistenza.

Ma anche per l'anelito all'amore, e non solo per quello verso la verità, i nostri giovani meriterebbero di incontrare esperienze educative che coltivassero ed approfondissero la bellissima realtà dell'amicizia. Ricche e profonde amicizie eviterebbero il precocizzarsi degli accoppiamenti che, purtroppo, banalizza sempre di più quell'esperienza unica nella vita dell'uomo che è il primo innamoramento. Dico "banalizza" con cognizione di causa: avete mai provato a prestare attenzione, con molto garbo evidentemente, ai discorsi delle coppiette di tredicenni o di quattordicenni? Non vi sono sembrati davvero deprimenti? E' proprio necessario "bruciarsi" così in fretta, cioè diventare banali, scanzonati, guardinghi, pronti a mollare e ricominciare subito con un altro/a?

## **7. Conclusione**

Se ci faremo guidare, nel nostro operare educativo, dai tre principi, dalle tre massime indicate in apertura, del buono, del bello e del vero porremo le basi più sicure per quel trapasso dall'età bambina all'età adulta che è proprio la giovinezza. Completato, in quegli anni, lo sviluppo corporeo (magari senza essersi ...bruciati), allora possiamo entrare con fiducia nell'età adulta, quella durante la quale avremo la possibilità di potenziare e di far evolvere nel migliore dei modi proprio la nostra anima. Ci resterà, infine, la "terza età", la vecchiaia (ma che bel nome è questo!) per dispiegare compiutamente tutte le nostre qualità spirituali.